

LA RIFORMA AGRARIA

RISULTATI, OBIEZIONI, RILIEVI

Oltre alla ricostruzione del Paese dalle rovine della guerra, la **realizzazione più importante** che ricorderà ai posteri la fertiva operosità del nostro Popolo in questo periodo, è senza dubbio la **Riforma agraria**, preannunciata da De Gasperi nell'aprile 1949, iniziata nell'autunno del 1950 e attuata nelle sue parti essenziali, nel sessennio 1951-1956. La nostra Rivista ha trattato più volte di questa importante e coraggiosa realizzazione (1), schierandosi fin da principio tra i suoi più **convinti sostenitori**, per quell'**ansia di giustizia sociale** e di una graduale elevazione delle classi contadine che è uno dei punti fondamentali del nostro programma.

In verità, in questo sessennio non sono mancate *critiche* anche gravi alla Riforma in sé stessa e agli Enti incaricati di attuarla. Vari giornali, d'ispirazione facilmente individuabile, hanno parlato di « lavoro di decenni distrutto dalla Riforma », d'« incompetenze tecniche paurose », di « sperpero di pubblico denaro », di « fallimento finanziario », di « nefasti degli Ente Maremma », di « dente del Delta » (invece di Ente di Delta, di Ente Maremma), di « dente dei Delta » (invece di Ente del Delta), di « riformatori da riformare », di « stalle di Augia da ripulire » ecc., ecc.

Più in concreto, fu rimproverato agli Enti di Riforma:

- I. Lo smembramento di efficienti proprietà agricole.
- II. La creazione di tipi d'azienda contadine (economicamente) inefficienti.
- III. L'eccessivo costo della Riforma.
- IV. Gli scarsi risultati economici, ottenuti dalla Riforma.

Nel presente articolo, noi vorremmo rispondere a queste **accuse**, utilizzando a tale scopo il copioso e scelto materiale fornitoci da una recente **pubblicazione di Mario Bandini**, professore di Economia Agraria all'Università di Perugia e presidente dell'Ente di Riforma della Maremma Tosco-Laziale e del territorio del Fucino (2).

I. SMEMBRAMENTO DI PROPRIETA' EFFICIENTI

1) Terreni espropriati dalla Riforma.

Come è noto, la « **superficie di intervento** », ossia la superficie su cui opera la Riforma agraria è di **circa 800.000 Ha.**, distribuiti nel modo indicato dalla tabella seguente:

(1) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, 1952, pp. 53-40, 75-80, 95-98, 113-120, 155-160, 193-200, 233-240, 275-280, 349-356, ecc.

(2) M. BANDINI, *L'offensiva contro la Riforma*, Ed. Agricole, Bologna, 1956.

Terreni espropriati e sottoposti alla Riforma agraria.

Enti	Superficie di intervento ettari	Assegnazioni al maggio 1956 ettari	Famiglie assegnatarie al maggio 1956 numero
Delta Padano	47.496	34.418	6.272
Maremma	178.800	148.813	18.347
Fucino	18.000	13.406	9.162
O.N.C. (Campania)	16.708	8.530	2.214
Puglia e Lucania	199.000	154.771	28.791
Sila	90.116	76.279	19.013
Sardegna	99.000	43.257	3.187
Flumendosa (Sardegna)	5.000	737	113
Sicilia	145.000	64.050	14.533
TOTALE	799.120	544.261	101.632

2) Qualità dei terreni espropriati.

Ora, una delle accuse che si fanno agli esecutori della Riforma agraria, è che essi, nel loro « furore scorporativo », abbiano espropriato non solo i terreni a cultura estensiva, come prevedeva la legge, ma anche dei terreni efficienti, con danno della produzione.

Effettivamente, non è così. Quasi tutte le terre espropriate — osserva il prof. Bandini — sono costituite da « terreni ad agricoltura estensiva, scarsi o mancanti di impianti fondiari, di strade, di case, di piantagioni. Le popolazioni lavoratrici vivevano in gran parte lontane dalla terra che coltivavano, ed avevano con l'agricoltura rapporti precari e variabili » (p. 5).

Gli stessi 22.621 Ha. di culture legnose espropriati (di cui 13.273 nel territorio dell'Ente Puglia), compresi in gran parte nel « terzo residuo », lasciato temporaneamente ai vecchi proprietari (3), consistono, nella loro quasi totalità, in *mandorleti* (la cultura arborea a più basso reddito catastale), o in *oliveti* di antico impianto e di scarsa produttività.

Ci furono, è vero, alcuni espropri di « terreni efficienti », ma tali espropri sono dovuti non a motivi arbitrari degli Enti di Riforma, bensì alla necessità di delimitare chiaramente i confini dei comprensori di riforma, facendoli coincidere con i limiti amministrativi o con quelli segnati da un fiume o da altri fattori.

(3) Il « terzo residuo » consiste in quella parte di terreni soggetti alla Riforma, che in forza degli artt. 9-10 della Legge Stralcio, su richiesta dei proprietari, poteva essere loro lasciata, purchè s'impegnassero ad eseguire, entro due anni, le opere di trasformazione, previste dall'Ente di Riforma. La parte che poteva essere lasciata ai proprietari non doveva mai essere più di 1/3 della superficie soggetta all'esproprio, e in nessun caso più di 300 Ha. Alla fine dei lavori di trasformazione, metà della superficie trasformata doveva essere consegnata all'Ente, « previo pagamento delle indennità di espropriazione e rimborso delle spese di trasformazione ». In seguito si permise la conservazione di un'ulteriore aliquota di terreno trasformato, in proporzione del numero dei figli.

Inoltre questi « terreni efficienti » non rappresentano che una minima parte (meno dell'1%) del complesso dei terreni espropriati, non essendo che di 4.120 Ha. (contro 800.000), ricadenti 2.300 nel Delta padano (Ravenna, Ferrara, Rovigo), 650 nella Maremma (poderi semi-estensivi ai margini del comprensorio), 800 nelle Puglie (vigneti di Foggia e di Lecce), 150 nella Campania e 220 in Sardegna.

Non ci pare, quindi, nè serio, nè onesto servirsi di queste cifre per screditare la Riforma agraria e sollevare l'opinione pubblica contro di essa.

II. CREAZIONE DI « PROPRIETA' NON AUTONOME »

1) Nozione di proprietà autonoma o non autonoma.

Ma l'aspetto negativo della Riforma agraria dal punto di vista economico e sociale, più che dall'esproprio di alcuni « terreni efficienti », si è cercato di dimostrarlo dalla **creazione di un numero eccessivo di minuscole proprietà contadine, incapaci di raggiungere quella auto-sufficienza ed autonomia economica che è condizione indispensabile per un sano ordinamento sociale** (4).

Per rispondere convenientemente a questo rilievo è bene indicare **che cosa intendiamo** per proprietà economiche familiari agricole **autonome**, in quali modi ed in che misura la Riforma ha contribuito a creare tali proprietà ed economie.

Si chiamano proprietà ed economie familiari agricole **autonome** quelle che traggono dalla terra tutto il necessario per una vita normale, in relazione al livello sociale dei lavoratori agricoli. Si dicono, invece, **non autonome**, quelle proprietà ed economie familiari agricole, nelle quali i contadini hanno bisogno d'integrazione (agricola o no) per ricavare quanto occorre per il mantenimento della loro famiglia.

E' da rilevare che l'**autonomia non sempre è immediata**, ma esige un certo numero di anni, per determinarsi, specialmente nelle zone in cui prevalgono le **culture arboree** o l'allevamento del **bestiame**, o in cui è prevista l'**irrigazione**.

2) Proprietà autonome create dalla Riforma.

La Riforma ha contribuito a creare proprietà od economie familiari agricole autonome in **tre modi**:

- a) con la formazione di poderi nuovi;
- b) con la trasformazione di poderi vecchi;
- c) con l'integrazione di piccole proprietà non autonome.

a) **Con la formazione di poderi nuovi.**

Si tratta della **parte più spettacolare della Riforma agraria**,

(4) Cfr. gli articoli del prof. ROSSI-DORIA, in *La Stampa*, 2 e 5 febbraio 1956, p. 1.

visitata e ammirata da italiani e stranieri « Poderi e case nuove che si estendono a perdita d'occhio — scrive il Prof. Bandini. — Si ha qui l'impressione di una potenza creatrice che fa impallidire la pur bella realizzazione delle **Paludi Pontine o delle Bonifiche Padane**. L'appoderamento nuovo copre molte zone del Delta Padano; si estende grandemente in **Maremma**, dalla Venturina a Ribolla, dalla pianura Grossetana a Capalbio e Montalbo, da Ceri a Malagrotta; la si trova nel Sele, a Foggia, e con **visioni di impressionante efficacia**, nella pianura litoranea, da Taranto a Policoro; la si trova in Sardegna, presso Alghero, e nella Calabria Ionica » (p. 8).

b) Con la trasformazione dei poderi vecchi.

In alcune parti della **Toscana** e del **Delta Padano** esistevano **appoderamenti mezzadrili di 50-150 Ha.** a coltura estensiva e con case spesso vecchie e cadenti. La Riforma intervenne, riducendo l'estensione dei poderi a 15-20-25 Ha. (a seconda delle forze di lavoro delle famiglie mezzadrili, che, in genere, sono più numerose di quelle degli assegnatari dei poderi nuovi), riattando le case vecchie e costruendone di nuove, cosicchè trovarono **alloggio, pane e lavoro due o tre famiglie**, dove prima a stento trovava da vivere una sola.

c) Con l'integrazione di piccole proprietà non autonome.

In varie località dell'**Italia meridionale e centrale** parecchi contadini possedevano piccoli appezzamenti di terra (di uno o due Ha.), nei **dintorni dei villaggi**, dove avevano anche la loro casetta. Naturalmente, questi terreni non producevano quanto occorreva per il mantenimento dei loro proprietari, e perciò, questi dovevano **integrare i loro redditi**, lavorando come braccianti o compartecipanti o piccoli affittuari nei latifondi o grandi proprietà circvicine.

La Riforma, invece di sconvolgere questo stato di cose, cercò di risanarlo, concedendo ai contadini in questione altri terreni, in modo da renderli **economicamente autosufficienti e quindi indipendenti**. Questa soluzione ebbe il duplice vantaggio di utilizzare le abitazioni già esistenti, e di integrare le **colture intensive ortofrutticole** degli appezzamenti vicini al paese, con le colture erbacee intensive degli appezzamenti alquanto discosti (1-2 Km.) dall'abitato.

3) Proprietà autonome e non autonome create dalla Riforma.

In quale misura la Riforma ha contribuito a creare piccole proprietà autonome? Il prof. Bandini, da un'accurata indagine su quanto si è fatto e si è ottenuto finora, e da una fondata previsione di quanto si farà e si otterrà nel prossimo futuro, calcola che degli 800.000 Ha. espropriati dalla Riforma, **588.958 (73,6%)** (ossia quasi 3/4), sono o saranno utilizzati per costituire **piccole proprietà autonome**; 147.850 (18,4%), per costruire **piccole**

proprietà non autonome, mentre il resto (63.800 Ha. pari all'8,0%) per vari motivi, attualmente, deve essere considerato di classificazione incerta. Anche da questo punto di vista, quindi, **cade l'accusa** che la Riforma abbia creato proprietà od economie familiari agricole non vitali e non autosufficienti.

La situazione dei singoli comprensori di riforma è data, dalla tabella seguente:

Superficie occupata dalle proprietà autonome e non autonome create dalla Riforma

Comprensorio	Proprietà autonome Ha.	Proprietà non autonome Ha.
Delta Padano	47.250	250
Maremma	158.000	22.000
Puglia	176.000	23.000
O.N.C. (Campania)	16.708	—
Fucino	9.000	6.000
Sardegna (con Flumendosa)	92.000	12.000
Sila	65.000	25.000
Sicilia	25.000	59.000
TOTALE	588.958	147.250

5) Particolare situazione in Sicilia.

Da questa tabella appare che **solo in Sicilia** la maggior parte (oltre i 2/3) dei 94.000 Ha. finora espropriati è stata utilizzata per costituire **proprietà non autonome**, anziché proprietà autonome. Infatti la Riforma presenta nell'isola due **aspetti caratteristici**: **a)** i terreni espropriati costituiscono numerosissime oasi, sparse un po' dovunque e ciascuna di estensione assai piccola; **b)** le quote distribuite ai contadini sono di 5-6 Ha. ciascuna, e siccome tali quote generalmente sono state assegnate a **nullatenti**, esse non possono dare alle famiglie una vera autonomia economica, salvo dove si possa introdurre e di fatto si introduca l'**irrigazione** o l'**ortofrutticoltura**.

La maggior parte degli assegnatari, quindi, dovrà continuare a lavorare, per una parte del loro tempo, come braccianti o partecipanti, anche se **la riforma ha notevolmente migliorato le loro condizioni** (5).

6) Problema delle proprietà non autonome.

Alcuni avversari della riforma sostengono che se si fosse voluto, si avrebbe potuto far sorgere **dovunque e solo** proprietà autonome, con case sparse, con stalla e piantagioni, e che non

(5) Sulla riforma agraria in Sicilia, cfr. *Aggiorn. Sociali*, (nov.) 1955, pp. 463-472.

si è fatto questo, « perchè i tecnici si sono inchinati davanti ai politici, non hanno avuto la forza d'imporre le proprie idee, non hanno resistito a chi loro diceva: "poca terra per tutti, altri morti qui i morti si contano a dozzine" » (p. 19).

In realtà — risponde il prof. Bandini — **non era possibile nessuna altra soluzione**, a meno che non si avesse voluto « **far emigrare o sopprimere** » una buona parte della popolazione di certi paesi della Calabria (p. es. S. Severina) e della Sicilia.

Effettivamente in tali paesi, per accontentare il maggior numero di richiedenti possibile, si è giunti ad un notevole frazionamento della terra, ma bisogna osservare che, dal punto di vista delle imprese agrarie, **la terra era già fortemente frazionata** anche prima (« la grande proprietà era, in sostanza, un'espressione catastale ») (p. 17), e che la Riforma, in ogni caso, **ha migliorato notevolmente** le condizioni dei contadini.

Essa, infatti: *a*) ha dato loro la sicurezza e la stabilità del loro pezzo di terra (mentre prima lo cambiavano tutti gli anni); *b*) ha offerto la possibilità di collegarlo con *strade e servizi*, e di lavorarlo con mezzi meccanici e metodi razionali, con un conseguente risparmio di energia e aumento del reddito; *c*) ha reso possibile il *riscatto del terreno* avuto in assegnazione, mediante aliquote annuali inferiori a quelle che prima dovevano pagare come semplice affitto; *d*) ha concesso notevoli *facilitazioni di credito* « a condizioni eque e non strozzinesche »; *e*) ha *attivato l'economia* di tutto il territorio, creando ampie possibilità di lavoro complementare.

7) Possibile soluzione di tale problema.

Certo, il **problema** della formazione di proprietà agricole familiari autosufficienti ed autonome **resta**, finchè non diminuisca la pressione della popolazione rurale; ma già si avvertono delle **tendenze** in questo senso. Nell'ultimo ventennio, la **popolazione rurale italiana** è scesa dal 49% al 38-39%; anche nel Sud l'**incremento demografico** va diminuendo; **con facilità si emigra** verso l'estero o verso l'Italia del Nord.

Col favore di queste tendenze, si potrebbe giungere abbastanza facilmente all'assetto desiderato, favorendo una **selezione fra gli assegnatari** di quote non autonome, in modo che i migliori (ossia i più capaci, i più laboriosi e i più portati ai lavori dei campi) possano ingrandire la propria quota, per mezzo di **acquisti di quote confinanti** o di parti di esse, costruirsi la loro casa e divenire pienamente autonomi.

Ma per rendere possibile questa selezione, occorre **modificare quell'articolo della legge della Riforma** che vieta, sotto pena di nullità, « qualsiasi atto tra vivi di disposizione, o di affitto o comunque di cessione in uso totale o parziale, avente per oggetto il terreno assegnato, fino al pagamento integrale del prezzo », pagamento che deve essere fatto in **30 annualità** non riscattabili (artt. 17 e 18 della legge per la colonizzazione della Sila).

Come è noto, con questo divieto si mirava ad impedire quella **ricomposizione del latifondo o delle grandi proprietà** che si è verificata nel secolo scorso, ma ci pare che tale pericolo sia

oggi meno grave che nel passato, e che, in ogni caso, lo si possa sufficientemente prevenire **vietando unicamente la vendita od affitto a non contadini.**

III. COSTO ECCESSIVO DELLA RIFORMA

L'accusa del costo eccessivo della riforma (del milione per Ha. e dei 7 milioni per famiglia) è una di quelle **più frequenti e più impressionanti** e quindi è necessario trattarla con una certa ampiezza.

1) Rilievi di carattere generale sui costi della Riforma.

Innanzitutto facciamo alcuni rilievi di carattere generale.

a) La Riforma si è attuata nei **terreni agrari più difficili** di tutta la Penisola, dove i proprietari non avevano mai saputo, o potuto, o voluto dare un assetto intensamente produttivo. In queste circostanze c'è da meravigliarsi se sono state richieste somme relativamente forti?

b) A chi obietta che l'**acquisto e l'assegnazione** ai contadini di **poderi vecchi** sarebbe venuta a costare meno che la formazione dei poderi nuovi, compiuta dalla Riforma, osserviamo che il confronto non regge, perchè i poderi nuovi sono un'**aggiunta** al patrimonio nazionale, mentre l'acquisto e l'assegnazione di poderi vecchi **non crea nulla di nuovo**, ma fa semplicemente cambiare i proprietari di ciò che già esisteva.

c) « La Riforma crea non solo poderi, ma tutta una **nuova struttura economica, agraria e sociale.** Sono aree depresse che si elevano, sono tutte le esigenze di una vita nuova che appaiono nel quadro della Riforma, e i giudizi sui costi devono tener presente questa realtà » (p. 20).

2) Opere e spese comprese nei costi della Riforma.

Ma la **ragione principale degli alti costi della Riforma** sta nel fatto, che essa, oltre alla trasformazione fondiaria dei terreni espropriati, ha dovuto provvedere alla costruzione di una **serie di opere** assolutamente indispensabili per un conveniente insediamento delle popolazioni e per un effettivo sviluppo economico e sociale delle zone di Riforma.

I costi, quindi, vanno distribuiti nelle **cinque categorie** fondamentali seguenti:

I. **OPERE FONDIARIE PODERALI:** comprendono tutti i costi di trasformazione fondiaria interna ai « poderi o alle quote » (case, sistemazioni, strade poderali, piantagioni, ecc.).

II. **CAPITALI AGRARI:** comprendono tutte le spese per le scorte agrarie (macchine, attrezzature, bestiame, foraggi di scorta, ecc.).

III. **OPERE DI USO PUBBLICO:** comprendono tutti quei lavori che gli Enti eseguono e che vanno a vantaggio sia degli assegnatari sia delle popo-

lazioni di un territorio (strade di uso pubblico, borghi, acquedotti, viabilità extra poderale, industrie agrarie extra aziendali, ecc.).

IV. OPERE E INIZIATIVE SOCIALI: cooperative, scuole, spese per istruzione professionale, assistenza, ecc.

V. SPESE DI AMMINISTRAZIONE: comprendono le spese che riguardano il funzionamento degli uffici centrali e periferici degli Enti, personale, ecc. ecc.

3) Costo della riforma nella Maremma e in Puglia-Lucania.

Il prof. Bandini, nel suo studio, non dà i dati relativi a tutti gli Enti di Riforma, ma solo quelli relativi ai due Enti Maggiori (Maremma e Puglia-Lucania), assicurandone « la massima attendibilità », anche per il carattere pubblicistico dei loro bilanci. Noi lo seguiremo nella sua esposizione, ripromettendoci di trattare in altra occasione dell'attività e delle realizzazioni degli altri Enti.

Costo della Riforma agraria nei comprensori della Maremma e della Puglia e Lucania

Categorie di opere	Maremma		Puglia e Lucania	
	Costo totale milioni di Lire	Costo per Ha. migliaia Lire	Costo totale milioni di Lire	Costo per Ha. migliaia Lire
Opere fondiari poderali	58.500	328	90.000	469
Capitali agrari	18.200	102	21.000	103
Opere di uso pubblico	11.240	63	14.000	68
Opere sociali	7.760	39	8.000	39
Spese di amministrazione	9.000	50	11.000	54
TOTALE	104.700	582	144.000	733

4) Osservazioni sulla « tabella ».

Per comprendere la portata di queste cifre, è necessario rilevare:

a) I dati riportati (benchè arrotondati) sono *assai sicuri*, perchè si basano sul consuntivo di opere già attuate nel quinquennio passato, o su progettazioni esecutive già pronte ed approvate. In quest'ultimo caso, « gli inevitabili errori di previsione possono stimarsi al massimo del 5% ».

b) Nelle cifre sovraesposte sono comprese tutte le spese, fatte nel passato o da farsi nel futuro, per attuazione della Riforma, ossia per la costruzione delle case, strade, scuole, ecc., per l'acquisto di bestiame, macchine, concimi, ecc., per il rimborso dei miglioramenti dei « terzi residui », per lo sviluppo dell'istruzione tecnica e dell'assistenza sociale, per gli stipendi del personale amministrativo degli Enti, ecc. Non sono invece compresi nè il pagamento delle indennità di esproprio nè l'onere di finanziamento, ossia, lo sconto alla attualità delle future annualità statali.

c) « Le somme di cui gli Enti già dispongono sono di 55.000 milioni per l'Ente Maremma, e di 94.300 per l'Ente Puglia e Lucania. Le ulteriori necessità per completare l'opera, si valutano in 50 miliardi per l'Ente Maremma (sempre netti dagli oneri) ed in 51,7 miliardi per la Puglia ».

5) Opere principali compiute in Maremma e in Puglia.

Una **descrizione dettagliata** di quanto si è speso e si è fatto nei due comprensori della Maremma tosco-laziale e della Puglia-Lucania, ci mostra più di ogni ragionamento astratto, l'**imponenza e l'utilità della Riforma**, nonché l'infondatezza di certe critiche interessate, mosse nei suoi confronti.

a) Opere fondiari poderali.

Le principali **opere fondiari poderali** compiute nei comprensori della **Maremma** e della **Puglia e Lucania** sono le seguenti:

IN MAREMMA: 11.840 case, di cui 8.300 case nuove (5.700 già costruite) da 500 a 110 mc. di volume, aventi un costo medio di 4.200.000 lire ciascuna (compresi gli annessi: porcile, concimaia, forno, pollaio, conigliera, ecc.); 1.900 case vecchie, riattate e completamente trasformate, con un costo medio di 1.900.000 lire ciascuna; 1.640 case su « quote », con un costo medio di 2.100.000 lire ciascuna; 632 Km. di viabilità poderale; sistemazioni idrauliche su 80.000 Ha.; opere irrigue su 14.000 Ha., piantagioni su 30.000 Ha.

IN PUGLIA E LUCANIA: Case nuove 18.000, di cui 8.107 già costruite; 1.200 Km. di strade; sistemazioni idrauliche su quasi 100.000 Ha.; messa a coltura con lavori profondi su 65.000 Ha.; irrigazione su 40.000 Ha.; impianti arborei su 26.000 Ha. di vigneti specializzati; 4 milioni di olivi in coltura promiscua; 2,5 milioni di fruttiferi vari; 400.000 piante di agrumi; 3 milioni di piante forestali (frangivento ed altre).

Il **costo complessivo** di tutte queste opere è dato dalla seguente tabella:

Costo delle opere fond'arie poderali

Opere	Maremma milioni di lire	Puglia Lucania milioni di lire
Case	41.500	54.000
Sistemazioni terreni, piccola bonifica, viabilità poderale, lavoraz. profonde, messe a coltura	7.600	12.900
Impianti arborei (viti, olivi, mandorli, ecc.)	4.300	14.100
Impianti idrici (opere irrigue, provviste acqua potabile, pozzi, derivazioni, ecc.)	5.100	9.000
TOTALE	58.500	90.000

b) Capitali di scorta.

I **capitali di scorta**, forniti dagli Enti di Riforma, sono:

IN MAREMMA: *Bestiame:* bovini 32.000, suini 20.000, ovini 40.000 equini 2.000, animali di bassa corte 115.000, pollai di moltiplicazione per 4.500 capi; *Macchine:* trattrici 1.291 (933 a cingoli e 358 a ruote), aratri da scasso 113, aratri normali 11.463, apripiste 50, seminatrici 1.020; falciatrici 1.185, mietitrici 324, impianti per la selezione e conservazione dei prodotti 2.680, autocarri da campagna 471, rimorchi 475, depositi carburante 2.630.

IN PUGLIA E LUCANIA: *Bestiame:* bovini 27.000, equini 9.000, ovini

72.000, suini 36.000, animali di bassa corte 360.000; *Macchine*: attrezzature poderali complete per tutti i poderi, trattrici 1.356 (942 a cingoli e 414 a ruote), aratri a trazione meccanica 1.895, ripuntatori, erpici e affossatori 820, apripiste e ruspe 36, seminatrici 799, falciatrici e mietilegatrici 245, trebbiatrici 118, impianti per la selezione e conservazione dei prodotti 112, rimorchi a traino meccanico ed animale 1.294, automezzi per trasporto merci e persone 516.

Il costo complessivo di tutte queste scorte è dato dalla seguente tabella:

Costo dei capitali di scorta

Capitale di scorta	Maremma milioni di lire	Puglia e Lucania milioni d. lire
Scorte poderali (bestiame, foraggi di scorta, semi, vasi vinari, ecc.)	8.200	12.000
Macchine (trattrici, aratri, attrezzature speciali, erpici, <i>camions</i> , officine riparazioni, ecc.)	10.000	9.000
TOTALE	18.200	21.000

e) Opere di uso pubblico.

Le principali opere di uso pubblico eseguite dagli Enti di Riforma sono:

In MAREMMA: 870 km. di acquedotti, 930 km. di strade di uso pubblico, 24 borgate, 162 centri minori, 117 scuole (oltre quelle nei borghi), 48 ambulatori e centri ricreativi, 12 oleifici e distillerie, 2 sansifici, 14 caseifici, 17 latterie sociali.

In PUGLIA e LUCANIA: 250 km. di acquedotti, 400 km. di strade di uso pubblico (assai costose in Lucania e Molise per la natura montuosa di quelle regioni). 22 borgate residenziali e di servizio, 50 centri minori, 240 scuole rurali (oltre quelle delle borgate e dei centri minori), varie cantine ed oleifici sociali.

Il costo complessivo di queste opere è dato dalla tabella seguente:

Costo delle opere di uso pubblico

Opere	Maremma milioni di lire	Puglia milioni di lire
Acquedotti di uso comune	1.600	1.000
Strade di uso pubblico	2.400	3.000
Industrie agrarie	2.000	4.000
Borghi, centri, scuole, ambulatori, ecc.	4.510	5.500
Spese varie, elettrodotti	730	500
TOTALE	11.240	14.000

d) Opere ed iniziative di carattere sociale.

Le principali opere ed iniziative di carattere sociale promosse od aiutate dagli Enti di Riforma sono:

IN MAREMMA: cooperative normali 250 (115 già costituite); cooperative specializzate 50, mutue assicurazioni bestiame 130, asili 90, corsi di istruzione professionale 3.000, corsi di istruzione popolare 2.000, corsi vari (economia domestica, taglio e cucito) 1.000, biblioteche e stampa tecnica.

IN PUGLIA E LUCANIA: cooperative normali 220, cooperative specializzate 100, consorzi vari di cooperative 7, mutue bestiame, 4 casse di riassicurazione, 150 asili, 1250 corsi d'istruzione elementare, 2250 corsi d'istruzione professionale, 2 istituti d'istruzione professionale, 2500 corsi d'istruzione popolare, 1400 corsi vari.

La spesa complessiva incontrata per queste opere od iniziative sociali, è data dalla seguente tabella:

Costo delle opere od iniziative di carattere sociale

Opere	Maremma milioni di lire	Puglia milioni di lire
Istruzione, assistenza, cooperazione	6.360	7.200
Anticipazioni ai contadini	1.400	800
TOTALE	7.760	8.000

6) Costo delle sole opere di trasformazione fondiaria.

Di tutte queste spese, quelle strettamente connesse con la trasformazione agraria dei terreni sono soltanto quelle riguardanti le opere fondiarie poderali e i capitali di scorta. Ora, se si tiene conto solo di queste spese, risulta che il costo medio di trasformazione agraria si riduce a 430.000 lire per Ha. in Maremma e a 572.000 in Puglia e Lucania.

Come si vede, in Puglia e Lucania il costo medio per Ha. è più elevato che in Maremma. Ciò è dovuto al fatto che in quel comprensorio si è creato un numero maggiore di poderi, si è sistemato un numero assai più alto di famiglie (33.000 contro le sole 19.200 in Maremma) e si è prevista una più ampia estensione per l'irrigazione. Osserviamo, tuttavia, che nonostante questi costi superiori per Ha., in Puglia e Lucania il costo d'inseadimento di una famiglia di contadini (sistemazione del podere e scorte) è inferiore a quello della Maremma, risultando di 3.400.000 lire contro 3.800.000.

7) Costi unitari e complessivi maggiori del previsto.

a) Causa di queste maggiorazioni.

I fautori della Riforma agraria sono stati accusati di non aver previsto o di aver nascosto al Parlamento e al Paese gli alti costi che l'impresa avrebbe importato.

In realtà, la differenza tra i costi preventivati e quelli effettivi ha altre **cause, perfettamente legittime**; ossia deriva:

a) dall'**aumento dei costi dal 1950 ad oggi** (aumento valutato del 27% per le costruzioni, del 20% per i salari, del 10% per le retribuzioni);

b) dall'**aumento dell'estensione dei terreni espropriati**, passata da 600.000 a 748-800.000 Ha.;

c) dalla necessità di eseguire **opere pubbliche** che, in fase di prevenzione, erano state considerate di competenza di altri organi;

d) dagli **oneri di finanziamento**, ossia dallo sconto alla attualità delle future annualità statali.

b) Problema degli oneri di finanziamento.

Quest'ultimo punto domanda una parola di spiegazione e di chiarimento. E' noto che con l'art. 24 della **Legge Stralcio** Stato, per l'attuazione della Riforma agraria, aveva stanziato **280 miliardi per il Sud e 70 miliardi per il Centro-Nord**, da erogarsi — per ragioni di bilancio — in dieci annualità distinte, durante il decennio 1950-51 - 1959-60.

Ora, la rigida osservanza di queste disposizioni veniva a **pregiudicare grandemente l'opera degli Enti di Riforma**. Infatti, per mancanza di mezzi adeguati, essi:

a) non avrebbero potuto *concentrare i lavori* in un periodo più ristretto, ottenendo in questo modo una notevole riduzione delle spese generali e un maggiore rendimento;

b) non avrebbero potuto procedere ad una *rapida sistemazione dei terreni*, alla costruzione delle case e delle strade, all'attuazione di importanti programmi culturali e zootecnici...

c) sarebbero stati costretti a *distribuire le terre* nelle stesse condizioni di *estensività e povertà fondiaria* in cui erano al momento della espropriazione, con grande *irritazione dei contadini* e con grave scredito della Riforma.

Per questo, alcuni Enti di Riforma (come quelli della Maremma e del Delta Padano), con l'**autorizzazione dello Stato** hanno scontato, in misura maggiore o minore, le future annualità statali, rendendo **spendibili subito i denari già impegnati sui bilanci futuri**. Questi anticipi, tuttavia hanno **alquanto ridotte le somme assegnate ai vari Enti**. Così la somma complessiva assegnata all'Ente Maremma è scesa da 63,5 miliardi a 55 miliardi (8,5 miliardi); la somma dell'Ente Puglia e Lucania è scesa da 97,5 miliardi a 94,3 miliardi (p. 22).

8) Confronto con il costo di altre imprese simili.

Una conferma che i costi della Riforma non presentano nulla di anormale, la si può avere dal confronto di tali costi con quelli di altre imprese simili attuate nel nostro Paese.

a) Costi delle bonifiche pontine.

Vengono innanzitutto le **bonifiche pontine**. « Il costo per tali bonifiche — osserva il prof. Bandini — in moneta attuale è certamente superiore al milione per Ha. (scorte escluse), su tutti i 136.000 Ha. del comprensorio pontino, che solo in parte è stato intensamente appoderato » (p. 54).

In quella vasta impresa furono prosciugati, con 21 impianti idrovori, 18.000 Ha. di terreni paludosi, costruiti numerosi centri aziendali e 4.540 poderi (di cui 3.040 dall'Opera Nazionale Combattenti e 1.500 dai privati). Il costo è stato sostenuto: per le opere pubbliche, per 80 miliardi attuali dallo Stato, per 10 miliardi dai privati; per le opere private, per 10 miliardi dallo Stato e per 36 dai privati. Il che corrisponde appunto alla media di un milione di lire attuali per Ha. su tutto il territorio (6).

b) Costi di alcune bonifiche del Nord.

Per i consorzi di bonifica di **S. Donà di Piave** il costo di apertura di un podere (escluso il valore iniziale delle terre e senza scorte) si valuta in 650.000 lire per Ha. (7), L'Ente Nazionale per le Tre Venezie, nel 1948, valutava il costo delle trasformazioni fondiari (escluso il bestiame e le scorte) a poco meno di 600.000 per Ha., pari a circa 800.000 lire attuali (1956).

Nel 1952, il prof. Vanzetti stimava il costo delle sole opere fondiari (escluso il bestiame e le scorte) del comprensorio dei consorzi riuniti di Taglio e Livenza in 535.000 lire per Ha. (8).

c) Costi di alcuni poderi in Toscana.

Un recente ed accurato studio del prof. Bellucci, economista agrario dell'Università di Trieste, sui costi di apertura di alcuni poderi toscani (costi comprendenti i dissodamenti, le sistemazioni, gli impianti arborei, le case e i fabbricati) ha dato risultati, che ci sembrano assai importanti e indicativi per la questione che ci interessa.

(6) Osserviamo che la *bonifica pontina* è stata un'opera di colonizzazione compiuta su terra espropriata, e quindi, sotto questo aspetto, è vicina alla concezione della Riforma, attuata in questo dopoguerra. Le sue dimensioni, tuttavia, sono assai più piccole: 136.000 Ha. contro 800.000.

(7) Cfr. G. MANGANO, *Aspetti e problemi della bonifica nelle Venezie* (Venezia, 1954); *I consorzi di bonifica del Basso Piave* (a cura dei Consorzi riuniti, 1951).

(8) Cfr. C. VANZETTI, *Convenienza dell'opera di bonifica per la pubblica economia*, Bologna, 1952.

Costi di apertura di alcuni poderi toscani (9).

Zona	Ampiezza podere Ha.	Costo per ettaro lire 1955
Mugello	12,50	1.068.000
Montalbano	4,00	1.108.000
Val di Pesa	14,54	4.777.000 (*)
Chianti	12,00	2.991.000
Valdarno superiore	7,74	2.931.000
Val d'Orcia	25,00	525.000
Pianura tra Livorno e Grosseto	16,00	658.000
Pianura maremmana	45,00	532.000
Pianura maremmana	20,00	460.000

(*) Metà è vigneto specializzato

Se a queste cifre mettiamo accanto il costo medio per Ha. sostenuto dalla Riforma, ossia **430.000 lire per Ha. in Maremma e 572.000 in Puglia e Lucania**, se si considerano solo le spese per le opere fondiari e i capitali di scorta (oppure, rispettivamente, 582.000 e 733.000 lire per Ha., **se si considerano anche le spese per le opere di uso pubblico, le opere e iniziative di carattere sociale, e gli stipendi del personale dirigente, tecnico e amministrativo**), l'impressione che se ne riceve ci pare, nel complesso, **più a favore che a sfavore degli Enti di Riforma.**

IV. RENDIMENTI ECONOMICI E SOCIALI DELLA RIFORMA

Volersi pronunciare sui rendimenti economici e sociali di una riforma, mentre questa è ancora in via di attuazione, non è nè serio nè onesto. Siccome, tuttavia, la Riforma agraria è stata violentemente attaccata anche su questo punto, è necessario affrontare il problema ed esporre quali sono i **risultati economici già ottenuti o che si prevede di ottenere in un prossimo avvenire dalla Riforma.**

1) Diverse fasi della Riforma.

Abbiamo detto: « i risultati già ottenuti o che si prevede di ottenere », giacchè ci pare che per dare un giudizio obiettivo dei risultati della Riforma si debba tener conto delle **quattro fasi** in cui essa si può trovare. Tali fasi sono descritte dal prof. Bandini nei termini seguenti.

I FASE. - Questa fase comprende l'insediamento del contadino sul podere, le sistemazioni e le lavorazioni profonde del suolo, gli impianti di

(9) Cfr. V. BELLUCCI, *Gli investimenti fondiari nei poderi toscani*, Firenze, 1956.

rotazione razionale, l'eliminazione dei pascoli, la somministrazione di fertilizzanti. La produzione granaria è la prima ad aumentare, insieme ad alcune produzioni ortive (patate, pomodori, ortaggi) ed agli allevamenti minori (pollame, suini, conigli).

II FASE. - In questa fase (in relazione anche con la costruzione delle stalle) si ha un iniziale sviluppo degli allevamenti bovini. Si sostituiscono le vecchie razze di bestiame con razze più produttive, si riducono le pecore, anche con la trasformazione di una parte di esse in allevamenti stanziali. L'incremento delle produzioni animali è progressivo ed esige almeno 4-5 anni per completarsi. Si sviluppano colture da rinnovo, come la bietola da zucchero.

III FASE. - Durante questa fase (che va, a seconda dei casi, dal 3° al 7° anno d'insediamento), nelle zone irrigabili, si inizia la trasformazione irrigua dei poderi e delle « quote » in relazione alla ultimazione dei lavori relativi: si modificano le rotazioni, lasciando più posto alle colture irrigue, si incrementa la zootecnia, si eleva il rendimento di tutte le colture ed entrano in piena produzione la vite ed alcuni alberi fruttiferi.

IV FASE. - In questa fase inizia la produzione degli olivi e si completa la struttura di quasi tutti gli insediamenti.

Da questa descrizione appare evidente che, per poter giudicare dei risultati economici della Riforma, occorre attendere almeno 4-6 anni, ed in alcuni casi anche più (8 o 10), perchè solo in tale periodo di tempo possono compiersi (dove sono possibili) i lavori per l'irrigazione, e possono svilupparsi e cominciare a portare i loro frutti le colture arboree e gli allevamenti zootecnici di maggior importanza.

Attualmente, nessun comprensorio di riforma è giunto a questa fase del suo sviluppo. Quasi tutti, compresi i comprensori più progrediti, si trovano, al massimo, tra la seconda e la terza fase. Comunque, in base ai risultati parziali finora ottenuti e da quelli che sono in via di maturazione, più o meno prossima, si può senz'altro affermare che i rendimenti economici della Riforma sono, sotto ogni aspetto, altamente remunerativi.

Per la dimostrazione di questo nostro asserto, ci rifacciamo ancora una volta ai dati riferiti dal prof. Bandini circa i comprensori della Maremma e delle Puglie e Lucania.

2) Incrementi produttivi in Puglia e Lucania.

In Puglia e Lucania, per effetto della Riforma, i seminativi sono saliti da 112.000 Ha. a 142.000, mentre i pascoli permanenti sono scesi da 64.000 Ha. a 18.500. Le colture legnose specializzate sono passate da 10.500 Ha. a 21.000 e i seminativi arborati da 1.900 Ha. a 35.000. Nel **Metaponto** si è largamente diffusa la coltura della bietola da zucchero e si è provveduto alla costruzione di uno zuccherificio.

A seguito di queste innovazioni colturali e di altri interventi dell'Ente di Riforma, la produzione granaria, da una media di 11,50 quintali per Ha. nei territori della Puglia e di 10,30 per Ha. in quelli della Lucania, è passata a oltre 15, con un incremento di 450.000 quintali, per un valore di 3,1 miliardi. Il valore del

prodotto lordo delle bietole da zucchero si calcola di circa 300 milioni e quello delle colture arboree (compresa l'uva) di circa 500 milioni.

Il **bestiame**, che prima della Riforma era alimentato prevalentemente col pascolo e con la paglia e corrispondeva ad un carico di 0,60 quintali per Ha., ora supera il quintale per Ha. e si prevede che arriverà a 2 quintali e forse anche più. Un forte incremento si è verificato anche nella produzione avicola. Si calcola che il **valore complessivo dell'attuale patrimonio zootecnico** del comprensorio delle Puglie e Lucania si aggiri intorno ai **2 miliardi e 270 milioni**.

Tenendo conto di questi dati, in una forma più generale, possiamo dire, che mentre, **prima della Riforma**, il valore della produzione lorda delle zone estensive nazionali, sottoposte alla Legge stralcio, si aggirava intorno a **50.000 lire per Ha., a Riforma completamente ultimata**, tale valore sarà di **150.000 lire per Ha.** [cifra risultante, com'è ovvio, dalle medie degli incrementi dei terreni più poveri e aridi (80.000 per Ha.) e di quelli dei terreni irrigui o ad arboricoltura specializzata (350.000 per Ha.)].

Una recente *indagine su 505 poderi* situati nei dintorni di Manfredonia, Cerignola e Montalbano Jonico, i quali si trovano a metà del loro sviluppo zootecnico e all'inizio di quello arboreo, conferma pienamente queste valutazioni, avendo rivelato i seguenti *incrementi medi di produzione lorda*: a Manfredonia, da 50 a 110 mila lire per Ha.; a Cerignola, da 60 a 110 mila lire per Ha.; a Montalbano Jonico, da 65.000 a 113.000 lire per Ha. C'è inoltre da osservare che nei tre gruppi di poderi considerati, si ha oggi una unità di lavoro ogni due Ha. e mezzo, mentre prima della Riforma si aveva una unità di lavoro per ogni 16 Ha. (p. 35).

Sono costatazioni confortanti che dimostrano l'**utilità e la fecondità della Riforma** e rendono credibili le parole del prof. Bandini, il quale scrive: «La produzione lorda vendibile di tutto il comprensorio della **Puglia e Lucania, prima della Riforma**, era di **9 miliardi di lire**. Essa è pervenuta a 15 miliardi nel 1955, e si può **sicuramente prevedere**, quando le piantagioni e le irrigazioni daranno il loro pieno frutto, di arrivare oltre i **25 miliardi** » (p. 39).

3) Incrementi produttivi nella Maremma.

a) **Situazione prima della Riforma.**

Prima della Riforma, la **produzione granaria** della Maremma era di 422.000 quintali di frumento e di 70-80 mila quintali di cereali minori (avena, segala, orzo). Il carico di **bestiame** era di quintali 1,20 di peso vivo per Ha., ed era costituito di bovini di razze maremmane, da poche vacche da latte, da suini e da pecore, in parte transumanti.

La **carne** bovina, ovina e suina, prodotta annualmente era calcolata in 34.240 quintali, che al prezzo di 300 lire al Kg., equivaleva a un valore di **1.027 milioni di lire**, a cui si devono aggiungere 150 milioni per il **latte** e 516 milioni per la produzione

della lana e dei formaggi pecorini: in tutto 1.693 milioni. Se si aggiungono i 280 milioni degli allevamenti di bassa corte, si ha una **produzione zootecnica** del valore di **1.783 milioni**.

b) Situazioni a Riforma completamente ultimata.

Dopo la Riforma, la **produzione granaria** della Maremma si è quasi triplicata, essendo salita da 422.000 quintali a 1.180.149 quintali con un incremento di 758.149 quintali, pari ad un aumento di reddito di circa 6 miliardi di lire.

Forti incrementi produttivi si sono avuti anche nella **bietti-coltura**, la cui produzione, nel 1955, ha raggiunto il valore di 223 milioni (contro zero di prima della Riforma) e nella **orticoltura**, i cui prodotti hanno raggiunto il valore di 597 milioni (contro poco più di 100 di prima della Riforma).

Modesti, invece, sono gli incrementi registrati finora per le **colture arboree** (viti e olivi) che si trovano all'inizio del loro sviluppo: il valore dei loro prodotti, nel 1955, è stato di 620 milioni (contro 400 di prima della Riforma).

Nel **settore zootecnico**, tenendo presenti le notevoli differenze tra i terreni « appoderati » (75%) e quelli « quotizzati » (che si orientano piuttosto verso colture arboree e ortive), si tende al carico di 2,10 quintali di peso vivo per Ha. e ad un allevamento complessivo di 370.000 quintali di peso vivo, nonostante la **forte diminuzione delle pecore**, prevista per i terreni espropriati (da 120.000 a 35.000 capi).

Quanto alla **produzione**, si conta di giungere a **118.000 quintali annui di carne bovina** per un valore di 3.776 milioni, e a 33 milioni di litri di latte all'anno (ottenuti da 15.000 vacche, con la resa di circa 22 quintali di latte all'anno per ciascuna), per un valore di **1.155 milioni** (cifra ottenuta moltiplicando L. 35, prezzo di un litro, per il numero dei litri di latte). La produzione annua degli **ovini** sarà pari ad un valore di **185 milioni**.

Particolarmente sensibili saranno gli incrementi produttivi che si registreranno nell'allevamento degli **animali di bassa corte**. Si calcola che il valore del prodotto annuo di tale allevamento sarà di 25.000 lire per ciascuna delle 9.400 « quote » di terra distribuite, e di 110.000 lire per ciascuno dei 10.200 poderi assegnati; il che equivale ad un valore complessivo di **1.357 milioni all'anno**, ossia 1.077 milioni più di quanto si ricava prima della Riforma (280 miliardi) in questo settore.

In totale quindi, a Riforma completamente ultimata, nel **campo zootecnico** si avrà una produzione annua del valore di **6.500 milioni** in cifra tonda, con un **incremento di 4.500**, rispetto ai 2.000 milioni che rappresentano il valore della produzione annua di prima della Riforma.

c) Situazione intermedia attuale.

Le cifre sopra riportate circa l'incremento zootecnico rappresentano le **mete finali** che si raggiungeranno nella **quarta fase** della Riforma. **Attualmente**, rispetto ad esse, ci troviamo, per così dire, **a metà strada**. Infatti, nel 1955, il valore complessivo

delle produzioni zootecniche non è stato di 6.500 miliardi, ma di 3.100 milioni (provenienti 1.800 dalla carne, 250 del latte, 980 dagli animali di bassa corte, 230 dai prodotti ovini), con un **incremento di 1.100 milioni** rispetto al valore della produzione anteriore alla Riforma.

Ecco, in sintesi, gli incrementi di reddito avvenuti e previsti in Maremma, dopo la riforma.

**Incrementi di reddito avvenuti o previsti in Maremma
dopo la Riforma**

Prodotti	Prima della Riforma milioni di lire	1955 milioni di lire	A Riforma ultimata milioni di lire
Grano e cereali	3.600	8.260 (1)	7.050
Prodotti zootecnici	2.000	3.100	6.475
Colture da rinnovo industriali orticole	600	1.300	2.200
Vino, olio, colture arboree	450	622	2.800
Varie, boschi	100	100	125
	6.750	13.382	18.650
<i>per ettaro L.</i>	38.300	74.800	105.000

(1) Considerazioni di prudenza ci hanno fatto considerare come eccezionale la produzione granaria del 1955. Ma non per questo escludiamo che essa possa essere anche superata.

4) Rilievi finali.

I dati che abbiamo riportato, benchè incompleti, frammentari e non definitivi, ci sembrano sufficienti per formulare un **giudizio positivo della Riforma, anche dal punto di vista del suo rendimento economico.** Questa nostra conclusione ci pare tanto più giustificata, in quanto che non solo, a Riforma ultimata, ci sarà un **fortissimo incremento di produzione** (pari a 12 miliardi in Maremma, 16 miliardi in Puglia e Lucania, ecc.), ma, già fin d'ora nei territori di Riforma è aumentato il numero dei lavoratori occupati o nella coltivazione dei campi o nelle numerose altre attività, che vanno sorgendo, grazie al nuovo ritmo di vita impresso dai massicci interventi degli Enti di Riforma. A ragione, quindi, il **Governmento**, fin dalla riunione del 31 luglio 1956, si è pronunciato in favore della **continuazione della Riforma**, ed ha stanziato, a questo scopo, circa **200 miliardi** (esattamente, 199 miliardi e 750 milioni), da ripartirsi fra gli Enti di Riforma nel settennio 1956-1963 (10).

Antonio Toldo

(10) SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA II - *Disegni di legge e relazioni* - Documenti n. 1626: *Disegno di Legge concernente disposizioni per la Riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta Padano.*